Sir

**Gerusalemme capitale d’Israele. Bartoli (Seton Hall University): “Per Trump gli impegni internazionali sono un peso”**

Maddalena Maltese (da New York)

Abbiamo chiesto un’analisi della politica del presidente americano ad Andrea Bartoli, preside della Scuola di diplomazia e di Relazioni internazionali della Seton Hall University in New Jersey. Il professor Bartoli, esperto in risoluzione dei conflitti e diplomatico per oltre venti anni, legge nelle decisioni di Trump “un’occasione per la politica di sperimentare strade e percorsi creativi di pace e di convivenza rispettosa”

(Foto: AFP/SIR)

(da New York) Sono trascorse poche ore dalla conferenza stampa con cui il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato Gerusalemme, capitale di Israele, scatenando reazioni internazionali estremamente controverse: plausi dal governo di Benjamin Netanyahu, contestazioni nei Paesi arabi e di tanti leader europei. Abbiamo chiesto un’analisi del discorso e della politica del presidente americano ad Andrea Bartoli, preside della Scuola di diplomazia e di Relazioni internazionali della Seton Hall University in New Jersey. Il professor Bartoli, esperto in risoluzione dei conflitti e diplomatico per oltre venti anni, legge nelle decisioni di Trump “un’occasione per la politica di sperimentare strade e percorsi creativi di pace e di convivenza rispettosa”.

Come valuta la decisione presa dal presidente Trump?

Il presidente vuol mostrare un atteggiamento di serietà rispetto a parole dette molte volte e in più occasioni e vuol dar seguito a una posizione che il Congresso americano aveva già preso 20 anni fa, quindi

non è un fatto nuovo nella politica americana.

È nuovo nel senso che le ragioni della real politik avevano spinto i presidenti degli ultimi 20 anni a rimandare questo passo. Trump, forse spinto anche dal desiderio di distrarre i media da preoccupazioni interne, come l’affare con la Russia, ha agito in maniera totalmente diversa da tutti i suoi predecessori. Del resto lui si presenta come il presidente indipendente, come colui che decide e che agisce in piena autonomia e questa decisione, in fondo, esprime bene la sua presidenza, l’alleanza con settori della politica israeliana e con settori del suo elettorato a cui lui è stato fedele sin dal giorno in cui è stato eletto.

Non le sembra una decisione avventata che non tiene conto del resto del mondo?

Trump va letto come un presidente radicale, che risponde ad un elettorato specifico e si preoccupa sempre meno del “tutto”. Lui ha rinunciato, sotto certi aspetti, ad essere presidente del mondo e non ha più l’ambizione egemonica di un Roosevelt, per esempio, che dopo Pearl Harbour parla di una pace mondiale e pensa alle Nazioni Unite, come un modo per rafforzare e istituzionalizzare l’influenza politica, sociale, culturale degli Stati Uniti. Per Trump gli impegni internazionali sono un orpello, un peso, una difficoltà, un modo di restringere il suo spazio politico. Lui ha bisogno di ricominciare solo dall’America e anzi da una parte dell’America e quindi è un presidente partigiano, è presidente di qualcuno e non lo è di tutti.

In un contesto così globalizzato non rischia di essere un atteggiamento pericoloso?

Trump, in fondo, dice solo una cosa: “Ognuno deve fare la sua parte. Io faccio quello che ho detto di fare e gli altri facciano cosa devono fare”. Di fronte a queste dichiarazioni subentra la grande responsabilità della risposta. E qui faccio qualche esempio. Yitzhak Rabin, primo ministro israeliano e Nobel per la pace, non è stato ucciso da un cristiano, da un musulmano, da un indù, ma da un ebreo. E se la risposta alla pace e alla ricerca della pacificazione è stata l’uccisione più drammatica dello Stato di Israele ci sono domande che vanno fatte al cuore della storia. Lo stesso vale per i Trattati di Oslo: nati come operazione di pace, in molti vi hanno risposto con la violenza e la ribellione.

Potremmo rischiare lo stesso anche dopo le decisioni di Trump…

Dipende da come rispondono gli altri Paesi della regione. Dobbiamo però chiederci: come mai una scelta amministrativa, come quella di spostare un’ambasciata a distanza di pochi chilometri, provoca queste reazioni?

La prima riflessione da fare è su Gerusalemme e noi cattolici dovremmo farla per primi perché non possiamo non considerare la logica di una politica spirituale, soprattutto dopo un Giovanni Paolo II, morto povero e in grado di raccogliere milioni di persone nel mondo e di cambiare la storia.

Oggi toccare Gerusalemme significa toccare la pace. Come spiegare allora questa scelta di totale appiattimento nei confronti di Israele, aiuterà la pace o no?

Questo processo allora aiuterà davvero la pace?

Ripeto. Noi non sappiamo come risponderanno i Paesi arabi, i palestinesi, ma è certo che Gerusalemme richiede una risposta di tutti e quindi inviterei gli Stati e i singoli ad interrogarsi su quale risposta si stia dando e si vuole dare. Valuto in maniera molto positiva il fatto che Gerusalemme sia una città importante per tanti e che la preoccupazione sul suo futuro sia collettiva e condivisa: mi sembra il segnale di un mondo più vicino, più attento e partecipe.

Quindi siamo tutti responsabili nel dare risposte di pacificazione?

La tentazione forte di questo tempo è quella di usare Trump per fomentare venti di guerre, animosità, divisioni. Invece noi americani, anche come cristiani, non possiamo contribuire a questo status quo e accontentarci, ma con grande attenzione vanno cercate le strade della coesistenza possibile, di una politica alta e di una rappresentatività che si fa davvero creativa.

Il piano su Gerusalemme potrebbe, dunque, rivelarsi una chance per sperimentare nuovi processi?

Le scelte politiche sono politiche, con conseguenze politiche. Guardando lo stato finale di Gerusalemme sono incuriosito e interessato a capire se sarà riconsiderata, ad esempio, la proposta dell’ex primo ministro israeliano, Olmert. Lo statista voleva dare alla città vecchia di Gerusalemme, quella delle mura, del Getsemani, una territorialità particolare, con nessuna sovranità esclusiva ma piuttosto con una sovranità condivisa tra israeliani, palestinesi, sauditi, giordani e americani. Certo questa è una delle tante proposte in campo, ma spiega bene che Gerusalemme vuol dire tanto per tanti. Per cui una scelta politica operata sulla città deve tener conto delle richieste dello Stato di Israele, ma anche delle aspettative di pace, tolleranza, accoglienza che sono aspirazione di miliardi di altre persone sparse nel mondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Gerusalemme capitale. Australia, Parlamento riconosce matrimoni gay. Italia, Forza Nuova sotto la sede di Repubblica

0

0

0

0

7 dicembre 2017 @ 9:00

(Foto: AFP/SIR)

Medio Oriente. L’annuncio storico di Trump, “Gerusalemme capitale d’Israele”. Nel mondo si alza un coro di no

“È il momento di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele. È la cosa giusta da fare”. Lo storico annuncio di Donald Trump arriva in diretta tv. Un brevissimo discorso dalla Diplomatic Reception Room della Casa Bianca per spiegare che la svolta che manda in soffitta 70 anni di politica estera Usa è “una scelta necessaria per la pace”. L’annuncio arriva nonostante il mondo arabo sia in fibrillazione: a Gaza bruciano le bandiere americane e Hamas parla di decisione che “ha aperto le porte dell’inferno”, col rischio di un’esplosione incontrollata della violenza. Dalla comunità internazionale arriva un coro di “no” allo strappo unilaterale deciso dal presidente americano, compreso quello di Papa Francesco che chiede il rispetto dello status quo.

Australia. Parlamento riconosce i matrimoni gay. Prime unioni attese il prossimo febbraio

Il Parlamento federale dell’Australia ha approvato una legge che legalizza i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il voto finale si è tenuto nella Camera bassa del Parlamento, dopo che una settimana fa era stato approvato dal Senato. Tre settimane fa, il 62 per cento degli australiani aveva votato a favore della legge in un referendum non vincolante. Dopo l’approvazione le persone in aula si sono abbracciate, hanno applaudito e si sono messe a cantare “We are Australian”, “Siamo australiani”, tra molta commozione. Le prime unioni sono attese a febbraio.

Neofascismo. Spedizione di Forza Nuova sotto la sede di Repubblica. Militanti lanciano fumogeni

Spedizione di Forza Nuova sotto la sede di Repubblica e l’Espresso: un gruppetto di militanti mascherati hanno lanciato fumogeni, esponendo bandiere e un cartello con la scritta “Boicotta Repubblica e L’Espresso”. I militanti hanno letto un proclama di accuse alla redazione e un paio di fumogeni sono stati lanciati contro dipendenti del giornale. “È il primo atto di una guerra politica contro il gruppo Espresso e contro il Pd. Stanno portando avanti un’opera di mistificazione e di criminalizzazione che vuole mettere fuori gioco Forza Nuova”. Lo ha detto all’Ansa il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, commentando il blitz. Un coro di solidarietà a Repubblica e l’Espresso si è alzato, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai direttori dei quotidiani italiani.

Biotestamento. Giovedì prossimo il voto in Aula al Senato

Il voto sul ddl per il Biotestamento è stato fissato a giovedì prossimo, 14 dicembre. Le dichiarazioni di voto cominceranno alle 11. Lo ha stabilito la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama che ha quindi optato per il voto a data certa. Martedì si cominceranno a votare gli emendamenti al provvedimento. Al ddl sono stati presentati oltre tremila emendamenti.

Usa. Fiamme raggiungono Los Angeles, evacuati in 150 mila

Il Sud della California nella morsa del fuoco, con le fiamme che hanno raggiunto Los Angeles. Il sindaco Eric Garcetti ha ordinato l’evacuazione di circa 150mila residenti. In poche ore il numero dei roghi che stanno interessato il Golden State è salito a cinque. Le fiamme sono alimentate dai venti forti. Finora sono andati in fumo oltre 26mila ettari di terreno. Le fiamme che stanno divorando parte di Los Angeles hanno raggiunto anche la ricca zona di Bel-Air, spingendo all’evacuazione in un’area dove si trovano le ville più esclusive di molte star del mondo dello spettacolo. Gli incendi hanno portato anche alla chiusura degli istituti scolastici nella valle di San Bernardino e dell’Interstate 405, una delle principali arterie intorno a Los Angeles.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

l’attentato

Roma, esplode bomba davanti alla caserma dei carabinieri a San Giovanni

L’attentato la mattina di giovedì, intorno alle 5.30 in via Britannia. Nessun ferito. Movente oscuro. Nella stessa caserma un altro attentato 30 anni fa. La procura indaga per terrorismo a carico di ignoti

di Rinaldo Frignani

I segni sul portone della caserma (Proto)

I segni sul portone della caserma (Proto)

shadow

420

Attentato all’alba di giovedì fuori da una caserma dei carabinieri a San Giovanni. Un ordigno, sul quale gli artificieri dell’arma stanno indagando per ricostruirne la composizione, è esploso davanti al portone della stazione San Giovanni dei carabinieri in via Britannia. Non ci sono stati feriti ma solo danni alla porta.

Analizzati i video delle telecamere

Sul caso sono immediatamente scattate le indagini alle quali partecipano anche gli investigatori del Ros. Sul posto e accorso il comandante provinciale dell’Arma, generale Antonio De Vita che sta coordinando gli accertamenti. Analizzati anche i video di alcune telecamere esterne che si trovano sulla strada. Per il momento si indaga a tutto campo per capire il movente del gesto.

L’obiettivo era proprio la caserma

Secondo i primi accertamenti l’ordigno è stato depositato accanto alla porta sul marciapiede. L’esplosione è stata particolarmente potente ed è stata udita a centinaia di metri di distanza. Lo spostamento d’aria ha mandato in frantumi una finestra e danneggiato un’auto parcheggiata nelle vicinanze, ma se qualcuno si fosse trovato a passare in quel momento le conseguenze sarebbero potute essere molto più gravi. Le indagini prendono in considerazione qualsiasi ipotesi anche se appare chiaro che l’obiettivo di chi ha lasciato la bomba fosse proprio la caserma dei carabinieri, un ufficio molto importante in quella zona della città, protagonista di operazioni che vanno dal contrasto allo spaccio della droga a quella all’abusivismo commerciale, dalle indagini sulla criminalità comune e organizzata fino a quelle sulla galassia anarchica e antagonista nonché sul fronte dell’estrema destra.

Il movente estremista: i precedenti

Fra le ipotesi più concrete c’è quella di un movente estremista. Un episodio analogo era già avvenuto fuori dalla stessa caserma quasi trent’anni fa. Di recente, nell’aprile scorso, un’altra esplosione si era verificata nel parcheggio dell’ufficio postale di via Marmorata, a Testaccio, e anche in quel caso si è parlato di un gesto legato agli ambienti dell’antagonismo, pur non escludendo altre piste. A Roma strutture dei carabinieri sono già state prese di mira in passato, come nel 2003 quando il maresciallo Stefano Sindona rimase gravemente ferito per lo scoppio di un plico recapitato nel suo ufficio nella stazione dell’Arma vicino piazza Vescovio. C’è stato poi l’incendio doloso causato da un ordigno nella sede dell’Associazione carabinieri in congedo a Vigne Nuove, episodio poi rivendicato dalla «Cellula Mario Galesi», brigatista morto in un conflitto a fuoco con la polizia nel 2003 nel quale perse la vita anche l’agente della Polfer Emanuele Petri.

Le indagini

Atto di terrorismo con ordigno esplosivo il reato contestato dal procuratore aggiunto Francesco Caporale. L’indagine è al momento a carico di ignoti e in giornata arriverà a piazzale Clodio l’informatica su quanto accaduto, redatta dai carabinieri del Comando provinciale e del Ros.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

Trump su Gerusalemme: dilaga la protesta palestinese. Israele in allerta

Sciopero generale e manifestazioni di arabi e musulmani nei Territori, Hamas chiama alla nuova Intifada. Gli israeliani inviano truppe di rinforzo in Cisgiordania: primi scontri

di Redazione Esteri

shadow

Crescono tensioni e condanne all’indomani dell’annuncio di Trump sul riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele. Hamas chiama alla nuova Intifada mentre l’esercito israeliano rafforza la presenza di truppe in Cisgiordania: qui, nel centro di Hebron, stamattina sono scoppiati scontri tra soldati e giovani palestinesi, ha riferito il corrispondente di Sky News.

Appello alla terza Intifada

Arabi e musulmani in Israele, Territori palestinesi e altri Paesi del Medio Oriente hanno descritto la decisione del presidente Usa come «incendiaria»: «Una dichiarazione di guerra nei nostri confronti» l’hanno definita. «Facciamo appello per una nuova intifada contro l’occupazione e contro il nemico sionista e agiamo di conseguenza» ha affermato stamattina il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, in un discorso pronunciato dalla propria abitazione a Gaza e trasmesso in tv mentre le strade della città sono affollate da manifestanti anti Usa: «Domani venerdì 8 dicembre sarà il giorno dell’ira e l’inizio di una nuova intifada chiamata `la liberazione di Gerusalemme”».

Sciopero generale e proteste

I palestinesi in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e Gaza stanno aderendo in massa allo sciopero generale indetto in segno di protesta dalle autorità palestinesi: in molte città palestinesi oggi uffici, negozi e scuole chiusi con manifestazioni spontanee a Gerusalemme, Ramallah, Betlemme e anche nella Striscia. A mezzogiorno (ora locale) è stata indetto un grande corteo presso la Porta di Damasco della Città Vecchia.

Truppe israeliane

Esercito e polizia israeliani sono in allerta. Lo Stato maggiore ha deciso che un certo numero di battaglioni saranno inviati come rinforzo in Cisgiordania, ha reso noto il portavoce militare israeliano. Le forze armate hanno messo in stato di allerta anche altre unità, ha aggiunto, «per far fronte a possibili sviluppi» legati alle proteste palestinesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Istat, record storico per i contratti a termine. Diminuiscono ancora i “neet”

Scende di oltre 100mila unità il numero degli scoraggiati, chi non studia e ha smesso di cercare un lavoro

Pubblicato il 07/12/2017

Ultima modifica il 07/12/2017 alle ore 11:29

In Italia i dipendenti a termine raggiungono un nuovo record storico: gli occupati a tempo determinato nel terzo trimestre del 2017 sono 2 milioni 784 mila. Lo rileva l’Istat e si tratta del livello più alto dall’inizio della serie, avviata nel quarto trimestre del 1992: è il valore massimo da almeno 24 anni. Nell’ultimo trimestre crescono del 3,9% su base congiunturale e del 13,4% su base annua.

Guardando ai dati grezzi, non corretti per gli effetti di calendario, l’aumento degli occupati totalizzato nell’anno, pari a 303 mila unità in più, è spiegato soprattutto dalla crescita dei dipendenti a termine, che salgono di 342 mila unità. Più contenuto risulta infatti l’aumento tra i tempi indeterminati ( con un più 60 mila). Il lavoro dipendete mette così a segno un rialzo di 402 mila unità, in grado di controbilanciare la diminuzione degli autonomi. L’Istat registra tra gli indipendenti una contrazione di 99 mila unità, sempre nel confronto annuo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Di Maio: “C’è una guerra sociale in corso, solo l’Europa può salvarci”

Il candidato premier M5S: «Mettiamo il Parlamento al centro dell’Ue. Il referendum sull’euro? Una pistola che resta sul tavolo»

REUTERS

Luigi Di Maio si è detto convinto che il M5S arriverà alle elezioni come prima forza politica

Pubblicato il 07/12/2017

Ultima modifica il 07/12/2017 alle ore 07:33

ilario lombardo, marco zatterin

roma

Si dice che l’Europa sia il motivo per cui non scoppiano guerre, ma io una guerra in corso la vedo, è una guerra sociale alimentata da disparità e povertà». Il tono della voce di Luigi Di Maio si fa serio e preoccupato, almeno sino a che cala la soluzione che non ti aspetti. «Non dico che l’Ue ne sia la causa principale - spiega il leader M5S -, ma sono certo che possa essere lo strumento per risolverla». Niente paura, è il messaggio: la situazione è seria, ma l’Europa ci può salvare.

PUBBLICITÀ

inRead invented by Teads

Montecitorio, secondo piano. Di Maio siede al tavolo di lavoro del suo studio di vicepresidente della Camera. Ambiente sobrio, il giusto disordine. Una scatola di mentine quasi vuota. Quadri d’epoca, un Financial Times incorniciato. L’aspirante premier parla di Europa. Quella che nel 2014 i grillini «volevano aprire come una scatola di tonno» e che oggi gli pare una via di uscita, per quanto da ridisegnare e non poco.

LEGGI ANCHE - Prove di alleanze all’ombra del Colle (M. Sorgi)

Onorevole, ma la «sua» Europa è un veicolo o un fine?

«Certamente un veicolo. Serve per portare i popoli europei verso una qualità di vita e di benessere maggiore».

In che modo?

«La priorità è la creazione di un Welfare fondato su una maggiore solidarietà e una lotta alle diseguaglianze. Non significa criminalizzare chi si arricchisce, ma consentire a milioni di poveri di reinserirsi nella società».

Una soluzione «europea»?

«Sì, perché negli ultimi anni molte cose sono cambiate. Guardiamo la Germania che non riesce a formare un governo, la Francia di Macron che ha disintegrato i vecchi partiti. Il panorama mutato suggerisce una grande opportunità per l’Italia. E non solo perché siamo abituati a non avere governi super-stabili e siamo più bravi a gestire le crisi».

Come spiega questa debolezza generalizzata?

«Sono state rimandate alcune grandi questioni europee. Così si è arrivati alla Brexit. La parola d’ordine di un governo M5S deve essere “dialogo con gli altri Paesi in una condizione favorevole per l’Italia” che, di nuovo, può rivendicare la posizione di seconda potenza manifatturiera, Paese fondatore e alla pari con gli altri. Mi spiego? Chi ci incitava ad assicurare la stabilità oggi è più instabile di noi».

M5S è dunque un partito per l’Europa?

«Noi vogliamo restare e senza ultimatum. Ma occorre intervenire su alcune questioni, a partire dal governo dell’Ue».

Come si cambia?

«Una proposta centrale è l’eliminazione dello sbilanciamento istituzionale. Oggi il Consiglio Ue è gestito dai governi che decidono all’unanimità sulle materie di maggior interesse per i cittadini, come il fisco. La nostra proposta trasferisce i maggiori poteri al parlamento europeo, che rappresenta i cittadini e va più legittimato di governi che sono sempre più di minoranza. Parlamento e Commissione devono avere potere di iniziativa legislativa. Bisogna rendere più efficace l’azione».

E interventi pratici a vantaggio dell’Italia?

«Comincerei dai parametri per le banche e l’accesso al credito, che vanno scritti pensando che il nostro è un sistema al 95% di piccole imprese. Non possiamo accettare che si agisca come dicono i tedeschi e i francesi che hanno un sistema imprenditoriale differente. E questo vale anche per agroalimentare e pesca: basta con accordi che ci penalizzano e creano concorrenza sleale. Il mercato unico è una grande occasione se protetto e controllato negli accessi».

Tedeschi e francesi si fanno ascoltare più di noi.

«Il Bundenstag ha quasi 80 rappresentati a Bruxelles. La Camera italiana ne ha uno. Vorrei uno Stato che con tutte le sue istituzioni faccia il lobbista dei cittadini italiani».

Come pensate di cavarvela con l’asse franco-tedesco?

«La riforma del governo dell’Ue con i maggiori poteri al parlamento farà sì che l’asse sarà fra le forze politiche e non fra i paesi. È la grande occasione per far valere la forza dell’Italia».

Fate spesso riferimento al «nuovo» Macron. Potreste creare un qualcosa in Europa assieme a lui dopo l’alleanza con Farage?

«Ci siamo confrontati sull’immigrazione, gli abbiamo detto che non si può essere europeisti con le frontiere degli altri. Ci sono invece punti di contatto sulla riforma francese del Welfare. Noi vogliamo portare in Italia le buone pratiche degli altri, qualunque sia il governo che le origina».

Da Tsipras a Farage a Trump e ora anche a Macron, siete una forza «on demand»?

«Mi piace. Questo è proprio il punto. Le soluzioni efficaci non hanno nazionalità o colore politico. Non si parla più di destra o sinistra, di capitalismo o socialismo».

Però l’idea di una intesa a sinistra dopo il voto di primavera piace ai parlamentari M5S più dell’asse con la Lega.

«Per ora non parliamo con nessuno. A noi interessa precisare il metodo. Ma se riceveremo l’incarico, i parlamentari di tutti i partiti saranno messi davanti a una scelta: darci la fiducia, o andarsene a casa e si rivota».

Potreste allearvi con Macron dopo le europee del 2019?

«Dovremmo trovarci un gruppo. Ma non ci sono contatti con Macron né guardiamo a populisti, estremisti xenofobi o movimenti che ricordano la vecchia sinistra europea».

Ammetterà che la vostra posizione sull’Europa si è evoluta.

«Non è cambiata la nostra linea, ma le condizioni in seno all’Ue. Non ci sono più governi monolitici che ci schiacciavano, i grandi sono ridimensionati. L’Italia può farsi valere».

Minacciando il referendum sull’euro, per quanto consultivo?

«La consideriamo una extrema ratio. Mentre vedo ampi margini di contrattazione su deficit per favorire la crescita».

M5S ha detto che vorrebbe politiche espansive alla Trump. Coi nostri numeri, è difficile senza violare le regole Ue.

«Non voglio violarle. Voglio ricontrattarle, come di fatto hanno fatto Francia e Spagna. Investono nella famiglia perché hanno sforato il tetto del 3% per il deficit. Noi non metteremo tasse sulla casa o patrimoniali».

Torniamo al referendum. La vostra credibilità a Bruxelles sarà sempre limitata se tenete questa pistola sul tavolo.

«Questo è chiaro. Ma l’obiettivo non è rendere felici gli altri. E’ fare in modo che nell’ambito dell’Ue gli interessi dei diversi Paesi si ritrovino allo stesso tavolo. E’ un peso contrattuale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

35

Gerusalemme, Netanyahu: "Altri Paesi seguiranno Trump". Hamas lancia intifada contro Israele che invia rinforzi in Cisgiordania

Gerusalemme, Netanyahu: "Altri Paesi seguiranno Trump". Hamas lancia intifada contro Israele che invia rinforzi in Cisgiordania

(ansa)

Autorità palestinesi proclamano lo sciopero generale: manifestazioni e proteste in molte città

Invia per email

Stampa

07 dicembre 2017

Articoli Correlati

Trump:

Trump:

Trump: "Gerusalemme è la capitale di Israele". Netanyahu esulta, Hamas minaccia: "Apre le porte dell'inferno"

Il debito incendiario di Trump di F. CAFERRI, W. GOLDKORN e F. RAMPINI

Gerusalemme capitale d' Israele: proteste in Palestina contro Trump

Gerusalemme capitale d' Israele: proteste in Palestina contro Trump

Trump:

Trump: "Gerusalemme capitale d'Israele è già una realtà, lavorerò per la pace"

Gerusalemme capitale, Guolo:

Gerusalemme capitale, Guolo: "L'annuncio di Trump rischia di dare fuoco ad una polveriera"

Ambasciata Usa a Gerusalemme, Rampini:

Ambasciata Usa a Gerusalemme, Rampini: "Trump l'antipolitico per eccellenza"

Gerusalemme, le bandiere di Usa e Israele proiettate sulle mura della città vecchia

Gerusalemme, le bandiere di Usa e Israele proiettate sulle mura della città vecchia

successivo

35

TEL AVIV - "Sono in contatto con molti Stati che hanno intenzione di spostare le loro sedi diplomatiche a Gerusalemme. Anche prima degli Stati Uniti". Lo ha dichiarato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, parlando per la prima volta dopo la decisione di Trump di riconoscere Gerusalemme capitale d'Israele spostandovi l'ambasciata da Tel Aviv. Quali siano questi Paesi, non lo ha specificato. Ma mercoledì 6 dicembre, sia il presidente delle Filippine, Rodrigo Duterte, che la Repubblica Ceca, hanno espresso la volontà di riconoscere Gerusalemme ovest, capitale del Paese. Il premier israeliano ha continuato dicendo che Donald Trump con questa mossa "è entrato per sempre nella storia di Gerusalemme".

Intanto la città è paralizzata dallo sciopero generale proclamato per oggi dalle autorità palestinesi anche in Cisgiordania e a Gaza: l'agenzia Wafa riferisce che uffici, negozi e scuole sono chiusi in molte città palestinesi. Già ieri notte, secondo la stessa fonte, ci sono state manifestazioni spontanee di protesta a Gerusalemme, Ramallah, Betlemme e anche nella Striscia. A mezzogiorno (ora locale) è prevista una manifestazione presso la Porta di Damasco della Città Vecchia.

Trump: "Gerusalemme capitale d'Israele è già una realtà, lavorerò per la pace"

Condividi

• SCONTRI E TENSIONE

La tensione non ha tardato ad esplodere: l'esercito israeliano sta indagando su violenti scontri lungo il confine della Striscia di Gaza, dove secondo notizie citate da Times of Israel ci sarebbero due palestinesi feriti da spari esplosi dai soldati israeliani vicino al kibbutz Kissufim.

Scontri anche nel quartiere di Bab al-Zawiya, nel centro di Hebron, in Cisgiordania, tra l'esercito israeliano e un numero imprecisato di giovani palestinesi. A riferirlo è l'emittente Sky News nel suo servizio in lingua araba, che cita le dichiarazioni del proprio corrispondente, che ha assistito agli scontri

Proprio per fare fronte al clima sempre più acceso, l'esercito israeliano ha rafforzato la presenza di truppe in Cisgiordania: secondo il Jerusalem Post, Israele ha schierato alcuni battaglioni e accelerato la raccolta di notizie di intelligence. Altre truppe sono state messe in allerta in vista di eventuali sviluppi.

• NUOVA INTIFADA

In un discorso pronunciato dalla propria abitazione a Gaza e trasmesso dall'emittente 'al-Aqsa tv'a Gaza, Ismail Haniyeh, il leader di Hamas, ha minacciato: "Dovremmo invocare e lavorare per il lancio di una intifada contro Israele. Il riconoscimento di Gerusalemme quale capitale di Israele è una dichiarazione di guerra nei nostri confronti. Domani venerdì 8 dicembre - ha proseguito - sarà il giorno dell'ira e l'inizio di una nuova intifada chiamata 'la liberazione di Gerusalemme'". Haniyeh ha invocato "un'intifada popolare globale, proprio come ha fatto il nostro popolo a Gerusalemme". Il riferimento è all'ondata di proteste all'inizio di quest'anno contro i cambiamenti dello status quo per la Spianata della Moschea di al-Aqsa, il Monte del Tempio per il ebrei. Haniyeh ha esortato tutte le fazioni palestinesi a mettere da parte le loro divergenze per una strategia congiunta contro Israele e gli Stati Uniti.

Interrogato su queste minacce, Netanyahu ha ribadito : "Siamo per la pace e veniamo trattati ingiustamente, come aggressori. Noi facciamo quello che è giusto per il nostro Paese. È mia intenzione unire tutta la gente in Medio Oriente contro il barbarismo di Iran e vicini, e contro l'Isis". E ha concluso: "La vera battaglia del futuro è la conquista della libertà e noi siamo nel mezzo di questa battaglia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_